

Indice

Introduzione <i>di Maria Stella Busana e Alice Vacilotto</i>	7
ALICE VACILOTTO E MARIA STELLA BUSANA Il “patrimonio intangibile” delle terre di bonifica: il paesaggio naturale e antropico del Veneto Orientale in epoca romana	11
DIEGO GALAON E DANIELA COTTICA Tutta un'altra storia? Spazi e funzioni tra Altino e il litorale in epoca antica	35
LAURA EBANISTA Interventi di regimentazione idrica sul litorale pontino nel corso dei secoli	63
GIUSEPPE LEPORE “Le città nell’acqua”: forme dell’abitare e gestione idraulica nel mondo antico	83
JACOPO TURCHETTO Centuriazioni e organizzazione del territorio in età romana: oltre il paradigma del “Romano bonificatore”	103
STEFANIA MAZZOCCHIN E SILVIA CIPRIANO I sistemi di bonifica con anfore in area nord adriatica in epoca romana	121
EMANUEL DEMETRESCU La ricostruzione dei paesaggi antichi attraverso l’integrazione di dati, metodologie e tecniche: presente e futuro dagli esempi della Metro C a Roma	135

Introduzione

DI MARIA STELLA BUSANA E ALICE VACILOTTO

Nel corso dei secoli alcuni paesaggi, più di altri, hanno cambiato profondamente la propria fisionomia: è questo il caso delle “terre di bonifica”.

Gli importanti interventi di ingegneria idraulica messi in atto in epoca moderna, tra '800 e '900, hanno modificato sensibilmente non solo l'aspetto, ma anche la percezione e l'uso di vaste porzioni di territorio che interessano principalmente, ma non solo, i settori delle basse pianure costiere della penisola (si pensi per esempio all'arco costiero nord Adriatico e alla pianura padana, ma anche al medio litorale tirrenico – Maremma toscana e costa laziale – e a molti altri ambiti costieri del sud Italia e delle isole). A seguito di tali operazioni, infatti, ambienti da sempre dominati dalle acque sono stati trasformati in terreni da abitare e sfruttare principalmente a fini agricoli. L'immaginario attuale corrisponde a uno scenario indubbiamente “semplificato”: abituati come siamo a vedere campi coltivati ovunque, ci dimentichiamo spesso che la maggior parte di queste terre presenta altimetrie al di sotto del livello medio del mare e che, se non fosse per la costante attività di gestione, controllo e manutenzione esercitata dai Consorzi di Bonifica, questi luoghi tornerebbero nell'arco di poco tempo ad essere ricoperti da estesi specchi acquei (lagunari o palustri).

Questo scenario “semplificato” sembrerebbe essere il riflesso non solo delle trasformazioni messe in atto, ma anche di un generale cambiamento del rapporto uomo-ambiente, dettato da diversi fattori su cui non ci addentreremo in questa sede. Ci interessa invece sottolineare come in questi luoghi, di natura anfibia, si sia persa la consuetudine dell'uomo di rapportarsi con l'elemento acqueo, nonché la memoria delle principali caratteristiche dei paesaggi pre-bonifica che per secoli hanno condizionato scelte insediative e modalità d'uso del territorio.

Per riportare l'attenzione su tali aspetti, facendo riemergere il valore paesaggistico e culturale dei luoghi, anche in chiave di valorizzazione turistica sostenibile e innovativa, si sono raccolti alcuni contributi che trattano di queste terre in antico e dei sistemi adottati in epoca romana per favorire il deflusso idrico, migliorare le condizioni dei terreni e contrastare l'impaludamento, talora sulla base di un disegno ampio e sotto il controllo di un potere pubblico.

Nei primi due contributi le forme del paesaggio, i fiumi, gli spazi acquei (lagunari e palustri) della fascia costiera nord adriatica fanno da scenario a un popolamento che interessa capillarmente la porzione più orientale del Veneto. In particolare Maria Stella Busana e Alice Vacilotto, a partire da un riesame dei dati archeologici e degli studi pregressi sull'area tra Sile e Tagliamento, delineano l'articolato sistema di comunicazioni e scambi, costituito da vie di terra e vie d'acqua, che trovavano in più punti della direttrice paracostiera dell'*Annia* degli snodi itinerari a servizio del territorio produttivo retrostante e delle rotte commerciali (lagunari e marittime) dell'alto Adriatico.

Diego Calaon e Daniela Cottica, con il loro approfondito studio incentrato sulla Laguna Nord di Venezia, restituiscono l'ipotetico quadro paleo-ambientale e insediativo che in epoca romana doveva caratterizzare il golfo altinate. Dal loro racconto emerge un paesaggio d'acque e terre emerse particolarmente ricco di insediamenti, economicamente vitale, inserito in virtuosi circuiti commerciali e attrezzato con particolari infrastrutture destinate, con buona probabilità, alla produzione del sale e all'itticoltura.

Con il suo intervento sull'agro pontino Laura Ebanista presenta un altro territorio profondamente trasformato da un continuo susseguirsi di operazioni di bonifica. Per l'epoca romana descrive interventi idraulici volti al popolamento e allo sfruttamento del territorio a fini agricoli, nonché le possibilità offerte dai fondi palustri residuali, senza trascurare le modalità di percorrenza di questi luoghi e in particolare il diffuso uso delle vie d'acqua.

Giuseppe Lepore ci porta dal territorio alle città, nello specifico in quei centri adriatici che hanno eletto contesti umidi e paludosi come luoghi ideali per insediarsi. A partire dalla disamina di una serie di miti ambientati nelle paludi, l'autore fa cenno ad alcuni interventi idraulici da attuare per vivere nelle zone umide, per poi elencare gli indiscutibili vantaggi che queste offrivano in termini difensivi, itinerari, economici e anche di sfruttamento delle risorse naturali presenti.

Jacopo Turchetto affronta il tema dell'importante ruolo delle zone umide e dell'incolto produttivo anche in territori centuriati. L'interessante contributo descrive l'antica pratica di divisione agraria finalizzata all'efficiente

deflusso delle acque, allo sfruttamento agricolo, nonché all'accatastamento dei terreni e quindi alla riscossione dei tributi. L'autore evidenzia inoltre l'attenzione riservata alla *natura loci* in fase di pianificazione territoriale, ma soprattutto la necessità di mantenere continuamente in efficienza il sistema drenante attraverso un attento governo delle acque, al fine di scongiurare l'obliterazione delle sistemazioni impartite al territorio.

Di sistemazioni romane volte a migliorare la qualità dei terreni ci parlano anche Stefania Mazzocchin e Silvia Cipriano, che riportano alcuni esempi di bonifiche con anfore messe in luce in contesti urbani o peri-urbani della pianura padana, rivelando al contempo le diverse funzioni per cui questi sistemi venivano realizzati (contenimento dell'acqua di falda, rinforzo spondale, drenaggio, ecc.).

Infine, Emanuel Demetrescu, attraverso il caso della Metro C di Roma, illustra la metodologia di ricerca e le potenzialità delle tecnologie applicate ai beni culturali per la ricostruzione, la visualizzazione e la valorizzazione di scenari paesaggistici non più visibili. Un apporto estremamente interessante, che proietta il passato verso un futuro che facilita l'accesso alla conoscenza degli antichi paesaggi scomparsi.